LA SCUOLA DELLE COSE

11

Anno III, n. 11, maggio 2023

Scuola delle Cose Lyceu

In questo numero hanno scritto
GIORGIO BIGATTI
GIANCARLO CONSONNI
MARCO MERIGGI

•UN REPERTORIO CHE SIA SUSSIDIO AL FARE: CATTANEO E "IL POLITECNICO"
•CARLO CATTANEO E LA CITTÀ
•IL FEDERALISMO DI CARLO CATTANEO: SUE SFORTUNE E FORTUNE PRIMA E DOPO L'UNITÀ



Alfred Guesdon, *Milan. Vue prise au-dessus de l'Hôpital Majeur*, tavola litografata in H. Etiennez, *L'Italie a vol d'oiseau*, Parigi, 1849, intero e particolare.



CARLO CATTANEO E LA CITTÀ

Giancarlo Consonni

Strano destino quello di Carlo Cattaneo. Lui che si è sempre espresso in una lingua limpida, non meno che colta, è tra gli autori più travisati. Su due fronti: quello di chi, prendendo per oro colato ogni sua affermazione, le rende sterili; e quello di chi, non avendolo mai letto, lo strumentalizza, facendogli dire cose che non ha mai sostenuto. A cominciare dall'accusa di essere contro l'Unità d'Italia, avanzata dai moderati filopiemontesi a lui coevi, per finire con la sua promozione, negli anni novanta del secolo scorso, a padre del regionalismo separatista da parte dei fautori delle piccole patrie (anche se su questo il Nostro, nel 1836, era stato lungimirante, se non profetico: "Chi in Italia prescinde da questo amore per le patrie singolari, seminerà sempre nell'arena").[1] L'unico modo per valorizzare il suo pensiero è discuterne liberamente. Solo così le non poche illuminazioni che rendono il corpus dei suoi scritti ancora oggi prezioso possono tornare a essere feconde.

Per Carlo Cattaneo ogni progetto volto al bene comune non può fare a meno della conoscenza della storia. Una storia di lunga durata, da lui praticata quasi un secolo prima della École des Annales, avendo come guida Giambattista Vico, e anche Pietro Verri e Giovanni Botero (lasciato però sotto traccia sul tema della città,[2] nonostante il debito evidente). Ma ad aprirgli l'orizzonte è soprattutto Giandomenico Romagnosi. Sulle orme di questo suo maestro diretto, che inseguiva la sintesi dei saperi in una "scienza della socialità",[3] Cattaneo ha innovato lo studio dei fatti sociali e territoriali attraverso l'osservazione a tutto campo dei fenomeni più disparati e delle loro interconnessioni (il contrario degli specialismi venuti in auge negli ultimi cinquant'anni e che hanno messo la conoscenza su un binario morto). Un simile approccio gli ha consentito, per fare un esempio, di ricorrere alla linguistica areale (o geolinguistica) per mettere a fuoco un aspetto sintetico delle formazioni insediative a partire dalle relazioni territoriali. Per questa strada, fino ad allora inesplorata, Cattaneo ha potuto meglio delineare persistenze e rotture, pervenendo a indicare nell'"intima unione [della città] col *suo* territorio"[4] il tratto caratterizzante gli assetti socio-territoriali dell'Italia centro-settentrionale.

"Questa condizione delle nostre città – annota nel 1836 – è l'opera di secoli e di remotissimi avvenimenti, e le sue cause sono più antiche di ogni memoria. Il dialetto segna l'opera indelebile di quei primitivi consorzi e col dialetto varia di provincia in provincia non solo l'indole, l'umore, ma la coltura, *la capacità, l'industria e l'ordine interno delle ricchezze*. Questo fa che gli uomini non si possano facilmente disgregare da quei loro centri naturali. Quindi la massima corrente delle loro reciproche comunicazioni sarà sempre sulla linea che unisce un massimo numero di questi *tenaci* e antichissimi centri".[5] Sulla scorta di Romagnosi che aveva definito "persona morale"[6] la città (in sé), Cattaneo, dopo aver messo a fuoco per il contesto italiano i tratti distintivi del binomio città/contado – il suo essere "uno stato elementare, permanente e indissolubile" –, ne intravede le potenzialità come "persona politica",[7] tanto da porlo alla base della costruzione federale dello Stato (un'utopia che indicava un ben altro percorso al Risorgimento italiano ma che, come si sa, è rimasta sulla carta).

Un'altra lezione di Cattaneo è il rovesciamento del paradigma che assegna al potere politico la preminenza nelle vicende storiche dei consorzi umani. Anche qui a indirizzarlo è Romagnosi. Dopo aver constatato che in Italia "Nei municipii le abitudini del corpo precedettero il potere direttivo del cervello",[8] il grande giurista aveva fatto di questa esperienza un modello programmatico, sostenendo che "l'ordine […] del governo è fatto per l'ordine civile e non l'ordine civile è fatto per quello del governo".[9] Su questa strada Cattaneo si è spinto a ricercare le potenzialità dei contesti e insieme i germi e le forze operanti nella loro autonomia. Le tensioni ideali, le energie intellettuali, le acquisizioni scientifiche, gli avanzamenti tecnologici, la cultura del fare e le sue manifestazioni in termini di incivilimento (che oggi chiameremmo "cultura materiale"): sono queste linee di forza interdipendenti che, in Occidente, in un percorso iro di ostacoli e non senza arretramenti, hanno consentito alla città di costituirsi come laboratorio primario della convivenza civile e di diventare la culla di un'idea di progresso misurata in termini di emancipazione, libertà, crescita culturale e benessere esteso. E siamo di nuovo a Romagnosi: il metro di misura con cui guardare ai processi storici è la "bontà stessa della convivenza";[10] è su questo che si definisce il grado di incivilimento.

In Cattaneo la ricerca storica è tutt'uno con l'osservazione, quanto mai attenta, dei rivolgimenti che caratterizzano il suo tempo. Il periodo in cui gli è dato di vivere è sostanzialmente da lui considerato come il fulcro di una clessidra: il passaggio epocale in cui, mentre vengono a maturazione i principi "d'un risorgimento integrale"[11] – un'onda rivoluzionaria entro il corpo sociale e le relazioni territoriali –, si aprono prospettive inedite a tutto campo.

Come dargli torto? Cattaneo è testimone diretto, quanto mai attento, di una fase storica in cui l'economia, la società, l'urbanistica, la cultura e i comportamenti cambiano radicalmente e in modo irreversibile. Sono i decenni in cui, senza le violenze e i clamori della Rivoluzione francese, si consolida l'ascesa al potere della borghesia e in cui le città dell'Europa occidentale iniziano a configurarsi come culla della democrazia.

Ciò accade, in primo luogo, grazie al fatto che le città europee assurgono a teatro di una convivenza civile inclusiva, almeno negli spazi pubblici. Si pensi ai *passages* parigini e, a Milano, alla Galleria De Cristoforis.[12] Inaugurato nel 1832, questo organismo ha una portata innovativa, subito avvertita: "Quasi altra città nella città": un tempio civile concepito per "accogliere insieme confusi e affratellati a un pubblico ballo i diversi ordini della società".[13]

In queste bomboniere vetrate nuovi riti sostituiscono rapidamente quelli portati in auge nell'Antico Regime dall'aristocrazia nobiliare (si pensi al "Corso", la "rivista generale della buona società"[14] alla quale "tutti si presenta[va]no a cavallo o in carrozza": un appuntamento quotidiano che, a Milano, ancora nei primi decenni dell'Ottocento, aveva luogo sui Bastioni Spagnoli tra Porta Orientale e Porta Nuova e a cui assisteva il popolo minuto). Nelle gallerie si celebra – e già si musealizza – un'idea di spazio pubblico urbano quale ambito per eccellenza per il fiorire di una nuova socialità in cui il "popolo" non è solo spettatore. E l'idea non rimane confinata a queste grandi teche di vetro ma improntа di sé una riforma capillare della città storica (che a Milano avviene sotto la guida attenta e colta della Commissione d'Ornato, istituita nel 1807 e operante fino al 1877).

Urbanità, bellezza e senso della misura sono i biglietti da visita con cui la borghesia fa il suo ingresso trionfale sulla scena della storia: una rivoluzione pacifica in cui i fatti precedono gli istituti giuridici e le sistemazioni teoriche. Nel 1839 Cattaneo sintetizza tutto questo nella formula "magnificenza civile".[15]

Già nel 1836 il Nostro non aveva mancato di annotare: "*In fretta e in furia* gli uomini videro cangiarsi ogni cosa, dalle grondе dei tetti fino al selciato sulle strade".[16] E nel 1843, polemizzando con Philarète Chasles, scriverà: "È difficile trovare in Milano una sola via dove una metà e più delle case non sia da pochi anni rabbellita. Le vie delle nostre città sono forse le meglio selciate di tutta Europa".[17] Qui il direttore del "Politecnico" sembra riprendere Stendhal,[18] anche se non lo cita. Ma a sintetizzare in cosa consista la "magnificenza civile" milanese non c'è miglior documento del disegno mirabilmente confezionato da Alfred Guesdon, in *Milan. Vue prise au-dessus de l'Hôpital Majeur* nel suo *L'Italie à vol d'oiseau* stampato a Parigi nel 1849 (una vista della città con tutta probabilità costruita sulle fotografie scattate dal gallese Charles Clifford da una mongolfiera).

Ma quello che rifulge nel disegno di Guesdon è la vetrina di un "retrobottega", senza il quale la vetrina non avrebbe avuto quel suo fulgore. Il retrobottega è il nuovo motore della città, fatto di due parti: il suburbio – il "porto franco" in cui, grazie all'esenzione dai dazi urbani,[19] iniziava a prendere corpo la periferia industriale – e le campagne dell'Altopiano asciutto in cui il mercato capitalistico, a cominciare dal ciclo agro-industriale della seta, mobilitava le energie fino al più spendute ascolare. Tutti fatti che a Cattaneo non sono sfuggiti e che lo hanno portato a un passo dall'individuare i prodromi della metropoli contemporanea, animata dalla coniugazione delle differenze territoriali[20] e dalla lotta alle "due voragini dell'umana forza, lo spazio e il tempo".[21]

Inutile però cercare in Cattaneo considerazioni sulle condizioni delle donne e dei bambini dell'industria tessile, degli operai delle nuove officine meccaniche, dei contadini dell'Altopiano e dei salariati e dei giornalieri della Bassa, ovvero di quelle estese componenti sociali sulle cui spalle si reggeva il motore dello sviluppo. Anche se, va detto, la sua visione è permeata di un profondo senso di giustizia sociale e orientata da una impostazione che intravede nella dignità, nell'indipendenza e nella capacità di intraprendere la via del riscatto dei soggetti sociali meno avvantaggiati. Il punto di vista dell'autore delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* è quello di un degno erede dell'illuminismo lombardo che si propone in primo luogo di combattere le resistenze feudali di cui l'Italia era incrostata, convinto che il vento nuovo del capitalismo, spazzandole via, avrebbe portato a un benessere diffuso e a una crescita civile complessiva. Le contraddizioni che questo processo portava con sé, e che fin dall'inizio erano in piena evidenza, non rientravano però nei suoi interessi.

Su tutt'altro fronte, a Carlo Cattaneo dobbiamo pagine sulla questione del rifacimento della piazza del Duomo di Milano[22] che, in filigrana, lasciano intravedere un vero e proprio trattato di disegno urbano: un contributo che, se fosse stato portato a organica formulazione teorica, avrebbe potuto fare dell'autore il fondatore di una disciplina che a lungo è mancata nel paese che aveva mostrato al mondo dove poteva arrivare la bellezza civile.

Ma c'è dell'altro: anche *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* a lungo non ebbe l'attenzione e la fortuna che meritava. Basti pensare che, come ha scritto Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*, quel saggio "non fu mai raccolto nelle opere del Cattaneo curate dal Bertani, da Gabriele Rosa e dalla Mario".[23] Dopo l'edizione curata da Giulio Andrea Belloni presso l'editore Vallecchi di Firenze nel 1931, bisognerà attendere la prima metà degli anni settanta del secolo scorso – con i contributi di Emilio Sereni,[24] Lucio Gambi[25] e Cesare de Seta[26] – perché quello scritto ritrovasse l'attenzione che merita.

Da allora, però, pochi hanno raccolto il testimone. Si pensi agli ambiti dell'urbanistica e del progetto urbano. In Italia si è preferito cercare nutrimento nei contributi – certo notevoli – offerti dal mondo anglosassone, piuttosto che riannodare i fili offerti da Verri, Romagnosi e Cattaneo. In particolare dalle rivisitazioni, *in corpore vili*, che Cattaneo ha fatto del monumentale lavoro di Romagnosi, *Della condotta delle acque e della ragione civile delle acque*, si sarebbe potuto trarre un'impostazione del diritto urbanistico, in direzione opposta a quella venuta in auge a partire dal Codice napoleonico del 1804, ovvero configurando una "norma moderatrice delle operazioni dei possessori".[27] Queste "operazioni", vere e proprie sopravvivenze feudali, in assenza di una "norma moderatrice" sono state invece lasciate libere di agire incondizionatamente, dimostrandosi alla fine capaci di sfasciare le città.

1 C. Cattaneo, *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in "Annali Universali di Statistica", vol. XLVIII, n. 144, giugno 1836, poi anche in Id., *Opere scelte*, vol. I, *Industria e scienza nuova. Scritti 1833-1839*, Einaudi, Torino, 1972, p. 60.

2 C. Cattaneo (*Vico e l'Italia*, in "Il Politecnico", vol. II, settembre 1839, pp. 251-286) accenna di sfuggita al contributo politologico di Giovanni Botero (*Della ragion di Stato*), ma non cita mai *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (Martinelli, Roma, 1588): un testo che non poteva non conoscere, anche perché ripubblicato l'anno dopo in appendice a *Della ragion di Stato* (Giolito, Venezia, 1589).

3 G. Romagnosi, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, Milano, 1832 (uscito a puntate negli "Annali Universali di Statistica" nel 1829), poi anche in *Opere di Giandomenico Romagnosi. Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari*, a cura di E. Sestan, Ricciardi, Milano-Napoli, 1957, p. 284.

4 C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in "Il Crepuscolo", a. IX, nei fasc.: 42, 17 ottobre 1858, pp. 657-659; 44, 31 ottobre 1858, pp. 689-693; 50, 12 dicembre 1858, pp. 785-790; 52, 26 dicembre 1858, pp. 817-821, poi anche in Id., *Opere scelte*, vol. IV, *Storia universale e ideologia delle genti. Scritti 1852-1864*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi, Einaudi, Torino, 1972, p. 122. Corsivo mio.

5 C. Cattaneo, *Ricerche…*, cit., pp. 39-40. Corsivi nel testo.

6 G. Romagnosi, *Dell'indole…*, cit., p. 202.

7 C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, , in Id., *Opere scelte*, vol. IV, cit., p. 198.

8 G. Romagnosi, *Dell'indole…*, cit., p. 227.

9 *Ibidem*, p. 158.

10 *Ibidem*, p. 246. Romagnosi indica anche come obiettivo "una colta e soddisfacente convivenza" (*ibidem*, p. 286).

11 C. Cattaneo, *La città…*, cit., p. 106. Anche su questo Cattaneo è debitore a Romagnosi. Basti pensare a questa annotazione del maestro a proposito dei fermenti di cui sono portatori le città italiane nell'epoca del Comune: "Qui dunque le città italiane presentano una personale civiltà. Questa col tempo e con aggregazioni più vaste verrà vieppiù raffinata; e quindi ne nascerà una maggiore civiltà, per la quale il valore sociale si diffonde sopra di un maggiore numero e ne surge la possanza nazionale" (G. Romagnosi, *Dell'indole…*, cit., p. 213).

12 Fatto costruire, Giambattista, uno dei tre fratelli De Cristoforis promotori della galleria omonima, era stato maestro di Carlo Cattaneo.

13 T., *La festa della Galleria De Cristoforis*, in "L'Eco", n. 22, 20 febbraio 1833, pp. 85-86. Cfr. G. Bigatti, *La vicchezza di Milano. Metamorfosi di una città dell'Ottocento a oggi*, in corso di stampa.

14 Stendhal, *Rome, Naples et Florence en 1817*, Delaunay, Parigi, 1817, trad. it. *Roma, Napoli e Firenze*, a cura di G. Vertori, Mellita, La Spezia, 1982, pp. 32 e 78.

15 C. Cattaneo, *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di Milano*, in "Il Politecnico", vol. I, fasc. III, marzo 1839, poi anche in Id., *Scritti sulla Lombardia*, a cura di G. Anceschi e G. Armani, vol. II, Cescbina, Milano, 1971, p. 653. La formula è debitrice, per un verso, a Giambattista Vico ("bellezza civile") e, per altro verso, a Giovanni Botero ("magnificenza delle città").

16 C. Cattaneo, *Sui milanesi e il loro dialetto*, manoscritto in Raccolte Storiche del Comune di Milano, Archivio Cattaneo, pubblicato per la prima volta, a cura di S. Giacomoni, in "Paragone. Serie Letteraria", n. 4, giugno 1976, pp. 3-7, poi anche in Id., *Opere scelte*, vol. I, *Industria e scienza nuova. Scritti 1833-1839*, Einaudi, Torino, 1972, p. 18.

17 C. Cattaneo, *Del genio e dell'impatore della Lombardia*, in "Il Politecnico", vol. V, fasc. XXX, 1843, poi in Id., *Scritti sulla Lombardia*, cit., vol. I, *Profili storico-economici della Lombardia e di città lombarde*, p. 204.

18 "Milano è la città europea che ha le strade più eleganti e i corsi più belli" (Stendhal, *Roma, Napoli e Firenze*, cit., p. 19).

19 C. Cattaneo, *Sul dazio-consumo e sull'octroi di Milano*, lettere in "Il Diritto", 4-5 e 7 settembre 1863, poi anche in Id., *Scritti sulle Lombardia*, cit., vol. I, pp. 431-449.

20 Cfr. G. Consonni, G. Tonon, *La terra degli asinotti. Cesare Beccaria-Bellini e l'insegnare della Lombardia contemporanea*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, a cura di D. Bigazzi e M. Meriggi, Einaudi, Torino, 2001, pp. 53-187.

21 C. Cattaneo, *Ricerche…*, cit., p. 82.

22 C. Cattaneo, *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di Milano*, in "Il Politecnico", vol. I, fasc. III, marzo 1839, pp. 237-52; *Sulla piazza del Duomo di Milano*, ivi, vol. II, fasc. X, ottobre 1839, pp. 343-56; *Alcune altre parole sulla parte anteriore della piazza del Duomo di Milano*, ivi, vol. IV, fasc. XXIII, 1841 (II semestre), pp. 441-448. Cfr. il capitolo *La città di Carlo Cattaneo*, in G. Consonni, *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2013, pp. 27-50.

23 A. Gramsci, *Quaderni del carcere* a cura di V. Gerratana, vol. II (Quaderno 6 (VIII), 1930-1932, § 113), Einaudi, Torino, 1975, p. 784.

24 E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 133-252.

25 L. Gambi, *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 365-424; Id., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973.

26 C. de Seta, *Città e territorio in Carlo Cattaneo*, in "Studi Storici", a. XVI, n. 2, pp. 439-460.

27 G. Romagnosi, *Della condotta delle acque e della ragione civile delle acque. Trattati di Giandomenico Romagnosi riordinati da Alessandro De Giorgi*, vol. V, Perelli e Mariani, Milano 1842-1843, p. 1210. Già nel 1834 era apparso a Firenze (Stamperia Piatti) *Della ragion civile delle acque nella rurale economia, o sia Dei diritti legali e convenzionali delle acque in quanto concerne la loro acquisizione, etc. Preceduto da un discorso sull'italiano incivilimento in relazione alla giurisprudenza del medesimo autore.*

IL FEDERALISMO DI CARLO CATTANEO
Sue sfortune e fortune prima e dopo l'Unità

Marco Meriggi

Quello tra Carlo Cattaneo e il federalismo fu un rapporto che conobbe naturalmente nel corso del tempo sviluppi e variazioni, ma che fondamentalmente va considerato come la pietra angolare del suo pensiero politico e della sua personalità.

Nei decenni precedenti l'opzione federalista era stata per lui, come è noto, il punto di approdo di una visione che si presentava in primo luogo antitetica a quella monarchica e tanto più alle varianti più tradizionaliste di quest'ultima. Per Cattaneo, in sostanza, non esisteva libertà senza repubblica e, al tempo stesso, la federazione costituiva la naturale forma di articolazione, quasi la grammatica elementare, tanto dell'una quanto dell'altra, mentre il centralismo – o, meglio, un unitarismo troppo centralizzatore – gli sembrava come qualcosa di intrinsecamente consono alla monarchia e all'autoritarismo, piuttosto che alla repubblica. Lo ha mostrato bene Franco Della Peruta, nel suo *Carlo Cattaneo politico*, ricostruendo un tragitto che si snoda con coerenza dall'epoca preunitaria a quella successiva all'unificazione nazionale, all'insegna del tema della libertà dell'individuo.

Malgrado il suo apparente silenzio politico prequarantottesco (e chi, del resto, poteva permettersi di parlare liberamente di politica nella Milano degli anni quaranta?), una spiccata propensione per le autonomie locali, intese come articolazione istituzionale primaria della libertà individuale, emerge *in nuce* già nelle sue recensioni degli anni trenta e quaranta; per esempio quella dedicata al volume di Cristoforo Negri *Del vario grado di importanza degli stati moderni*, nella quale, tessendo l'elogio del self-government inglese, il patriota milanese fustigava la "chinese accentrazione" alla francese, con le sue conseguenze in termini di "artificiale compressione di ogni locale e spontaneo movimento". A prendere slancio da questi presupposti, nella varietà delle declinazioni connesse ai nodi del dibattito politico di volta in volta sul tappeto nei decenni successivi, fu una fedeltà di fondo di Cattaneo al federalismo inteso non solo come formula istituzionale, ma più ancora come chiave di saldatura tra il primato della società civile (ovvero della libertà) e la funzione di servizio rispetto a essa delle strutture del pubblico potere.

Come scrive nel gennaio 1850 nell'introduzione all'*Archivio triennale*, in un futuro auspicabilmente non lontano "lo stato sarà finalmente civile società", e come avrebbe precisato in seguito, il principio di federazione avrebbe assicurato libertà ed eguaglianza, contrapponendosi specularmente al "principio di egemonia" portatore di "preminenza". In molti suoi interventi successivi, scritti negli anni a cavaliere dell'unificazione nazionale e poi in quelli tra quest'ultima e la sua scomparsa, a emergere furono spesso temi come: la riproposta della tematica dell'autogoverno partecipato delle periferie (presentato in sostanza come forma di traduzione in ambito istituzionale della libertà di iniziativa caratteristica della società civile); l'insistenza su un'accezione dei ritagli territoriali non come "corpo meramente amministrativo, ma […] intero edificio legislativo"; il riconoscimento, nell'istituto comunale, della "nazione […] nel più intimo asilo della sua libertà"; le prese di posizione a favore del suffragio universale e dell'attribuzione alla figura del sindaco di un profilo istituzionale non da "uffiziale del governo" – ovvero da anello terminale del centralismo burocratico –, bensì da carica apicale del rispettivo municipio, che il nuovo ordinamento relegava invece al ruolo di "ultima appendice e […] infimo strascico della prefettura e della vicepreffettura".

Il municipio avrebbe dovuto rappresentare invece, secondo lui, il nucleo fondante della nazione democratica che egli aveva in mente, ma che le leggi di unificazione amministrativa del 1865 – scioglendo le ambiguità ed eliminando i possibilismi caratteristici del dibattito in proposito nei primissimi anni dopo l'unificazione, quando l'ipotesi di imprimere un'impronta di tipo regionalistico all'unificazione italiana era parsa per qualche tempo plausibile – avevano mortificato, rendendo di colpo desuete tanto l'opzione in tutto e per tutto federalista quanto quella che mirava comunque alla valorizzazione delle istituzioni locali in chiave di larga partecipazione democratica.

In quegli anni, anteriori all'unificazione, in campo democratico e repubblicano era in corso un acceso conflitto sul modello istituzionale da proporre per l'Italia del futuro; e il modello a matrice federalista di Cattaneo si contrapponeva quello unitario-centralistico di Mazzini. Ma dopo l'unificazione nazionale, sulla base di una tendenza a ridimensionare in nome del pragmatismo la rigidità degli steccati dottrinari tra le due anime del repubblicanesimo, vi furono non di rado fenomeni di contaminazione e circolarità su questi temi

Nel mazziniano "Popolo d'Italia", pubblicato a Napoli, già nel 1860 Aurelio Saffi scriveva, ad esempio, che "l'Italia è terra di unità, non d'esagerato concentramento" e che "nel Comune poggia fra noi […] una tradizione di libertà, di sviluppo pregresso e di gloria, che dobbiamo non romperla, ma ricominciarla". Non si trattava, indubbiamente, di una dichiarazione di adesione al federalismo come lo intendeva Cattaneo; del riconoscimento delle autonomie locali come spazio di crescita e di pratica della libertà e della democrazia, però, sì. E nel 1861 l'esponente mazziniano ribadiva la necessità di "rivendicare […] ai Municipii tanta ampiezza di franchigie quanta potesse convivere colle necessità e colla forma del nesso nazionale unitario", in modo da conseguire l'"armonia tra l'elemento municipale e la nazione, mediante i legami intermedi della Provincia e della Regione", dando vita a "un composto pratico e tutto italiano, che abbraccia con varietà ordinata i vantaggi dell'Unità e quelli della federazione".

Ci si trovava davanti, insomma, a una significativa presa di distanze rispetto all'intransigenza in materia mostrata da Mazzini in epoca preunitaria, che era stata motivata allora soprattutto dal fatto che il governo sabaudo della federazione "una legge o […] una unione di Principi", e non di popoli – un po' sul modello del Deutscher Bund –, non meno che dalla constatazione che a propugnare una unificazione italiana per via federativa nei lustri anteriori al '48 erano stati, prima di Cattaneo e con tutt'altra finalità, sostrattuti i monarchico-moderati, a partire da Gioberti, da Balbo, da Durando.

Ma dopo il '60 anche Mazzini, come Saffi, cambiò in parte posizione, al punto che lo si vide "insorgere e protestare contro il concentramento amministrativo" ed esprimersi in favore di programmi di autonomie non solo amministrative ma anche "legislative". Anche per lui, dunque, la democrazia avrebbe potuto trovare non un ostacolo, ma un terreno fertile di sviluppo in un sistema di autonomie comunali e regionali basato su un allargamento del suffragio, e dunque sulla sottrazione di questo terreno all'egemonia delle tradizionali élite notabilari moderate e monarchiche.

Emblematica di questa traiettoria di avvicinamento tra quelle che erano state sin lì le due anime principali del repubblicanesimo italiano preunitario fu la collaborazione che Cattaneo stesso fornì al mazziniano Agostino Bertani quando quest'ultimo fondò nel 1862 l'"Associazione emancipatrice italiana". Tre anni più tardi i due stesero di fatto a quattro mani il testo *Della opposizione parlamentare*, anche se fu poi il solo Bertani a firmarlo. Nello scritto – una sorta di manifesto fondativo di quello che sarebbe diventato il movimento radicale italiano – Bertani inserì infatti diversi brani di lettere inviategli dall'esule di Castagnola, nei quali quest'ultimo spendeva parole appassionate sul tema del federalismo e su quello della nazione armata, che costituiva del resto la logica articolazione operativa di un'accezione democratica e partecipativa delle autonomie locali. Dopo aver deplorato che la "bandiera" dell'Italia unita fosse di fatto passata dopo il 1860 nelle mani dei "moderati diplomatizzanti per vocazione oltre che per necessità", ovvero dei monarchico-moderati che l'avevano sottratta agli "uomini della rivoluzione", l'esponente democratico denunziava il fatto che "l'unità, distolta dal suo concetto rivoluzionario [aveva prodotto] l'unificazione burocratica" e insieme a essa il "disprezzo per la locale sapienza". Tutto ciò aveva finito per rendere "odiosa l'unità", dal momento che nell'organizzazione istituzionale del regno d'Italia era stato promosso un centralismo da considerare "la fucina del dispotismo e il paribolo della libertà".

Per Cattaneo anche negli anni seguenti l'opzione federalista rimase un punto di fede inossidabile, e significò repubblica, democrazia e primato della società civile.

Lyceu
Scuola delle Cose

Editore
Associazione Lyceum - Scuola delle Cose, E.T.S.
Via Piersanti Mattarella 6
98060 Oliveri (Messina)
info@scuoladellecose.it

Direttore responsabile
Gino Di Maggio

Direttore editoriale
Nino Sottile Zumbo

Art director
Faysal Zaanoali

Redazione
Domenico Petrocoli

Coordinamento
Serena Vita

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza il consenso scritto dell'editore

Registrazione Tribunale di Patti n. 110/21 - 24-LAS 31 marzo 2021. Fisma di autografo nel mese di maggio 2023 presso la Litografia Bruni, Petrizia



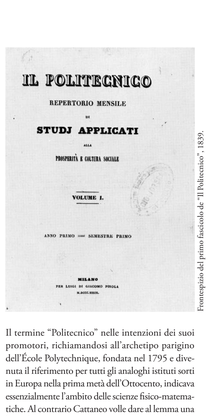
Ernesta Legnani Bisi, *Ritratto giovanile di Carlo Cattaneo*, 1826. Carboncino e pastello su carta. Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano.



Carlo Cattaneo, *L'insurrection de Milan en 1848*, Parigi, 1848.



Carlo Cattaneo, *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Capolago, 1851.



Frontespizio del primo fascicolo de "Il Politecnico", 1839.

Il termine "Politecnico" nelle intenzioni dei suoi promotori, richiamandosi all'archetipo parigino dell'École Polytechnique, fondata nel 1795 e divenuta il riferimento per tutti gli analoghi istituti sorti in Europa nella prima metà dell'Ottocento, indicava essenzialmente l'ambito delle scienze fisico-matematiche. Al contrario Cattaneo volle dare al lemma una latinidina semantica assai più ampia, in grado di abbracciare ogni "*applicazione del sapere umano agli usi della più culta convivenza*", non solo cioè "le applicazioni delle scienze *fisiche* e *matematiche*, ma eziandio l'economia e gli altri studi *sociali*, l'educazione, la linguistica e le altre discipline che promovono lo sviluppo delle facoltà *intellettuali*, e finalmente l'arte della parola e tutte le arti *imitative*".

A fare del "Politecnico" un periodico originale nel panorama del tempo non era solo la sua apertura ma anche il carattere militante, per riprendere una parola cara a Norberto Bobbio che nel 1971 vorrà intitolare *Una filosofia militante* una raccolta di studi su Cattaneo. Nella prefazione al volume che raccoglieva i fascicoli del secondo semestre del 1839 Cattaneo affermava a chiare lettere che la rivista era impegnata nello scontro "tra il progresso e l'inerzia, tra il pensiero e l'ignoranza, […] tra l'emancipazione e la barbarie". Parole che, senza avere un esplicito carattere politico, segnavano chiaramente l'orizzonte culturale di una rivista che non intendeva occupare di questioni accademiche e di "insolubili contese vesie metafisiche" care a tanta parte della cultura ufficiale, ma confrontarsi con "tutti i problemi del secolo" in un'ottica attenta a quanto di nuovo veniva muovendosi in Europa lungo la frontiera mobile di ciò che allora si chiamava progresso.

Ritengo siano state questa apertura e questa coscienza di essere di fronte a un passaggio d'epoca a suggerire a Elio Vittorini nel 1945 di rifarsi al precedente cattaneano per il titolo della sua rivista settimanale. È vero che, come ha mostrato Giuseppe Lupo, Vittorini si era avvicinato a Cattaneo già alla metà degli anni trenta attraverso la lettura del saggio *Dell'India antica e moderna*. La lettura del saggio di Cattaneo, uscito nella "Rivista Europea" di Carlo Tenca nel 1845, lo colpì profondamente. Qualche anno più tardi, nel 1942, volle che la "Corona", la collana di libri che aveva progettato per Bompiani, fosse aperta da una silloge di scritti di Cattaneo, *India, Cina e Messico*, affidata alle cure di Giansiro Ferrata. Una vicenda editoriale che si sarebbe conclusa nel 1949, in un'Italia ormai profondamente cambiata, ancora una volta nel segno di Cattaneo con la pubblicazione del saggio *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura di Giovanni Titta Rosa (Lupo 2011). Il saggio, punto d'arrivo di una riflessione sulla *civitas* e il Municipio come elemento strutturante della storia italiana, apparso nel 1858 su "Il Crepuscolo", come mostra Giancarlo Consonni, rappresenta uno dei passaggi chiave della vicenda intellettuale di Cattaneo.

Dopo questi primi due assaggi Vittorini aveva progettato una raccolta di scritti in grado di restituire la diversità di prospettive per le quali Cattaneo guardava da Milano al mondo, e più in particolare alla sua idea "di guardarci intorno, e tornare europei, per essere italiani" ("il Politecnico", giugno 1839, p. 574). Ce lo rivela lo stesso Vittorini in una nota del suo *Diario in pubblico* (1957) quando ricorda il rimpianto di non essere riuscito "per il precipitare degli eventi politici" nel 1943, a "curare un'edizione degli scritti del Cattaneo. E ora di pochissime tra le cose non portate a termine mi dispiace come di questa che avrebbe potuto darmi l'occasione di mostrare la modernità e l'universalità di quanto scriveva, a metà dell'Ottocento, Cattaneo". Come si intuisce, era ancora una volta il carattere militante del pensiero di Cattaneo ad affascinarlo.

Nel numero del 6 ottobre 1945 Vittorini, ricorda Lupo, dopo aver ribadito il processo di filiazione del settimanale dal vecchio "Politecnico", evidenziava un'affinità profonda con il precedente cattaneano affermando: "Noi cercheremo di riportare le varie tecniche (e ripetiamo: politica o poesia, economia o teatro, sociologia o arti figurative) ai concreti motivi umani da cui hanno avuto origine: in funzione cioè di quanto in ogni tecnica è legato all'unico grande problema della felicità umana". Un proposito che è quasi lo specchio di quel federalismo delle intelligenze che era il sottaneroso filo unificante di ogni articolo del "Politecnico" di Cattaneo. Ogni fascicolo della rivista era articolato su tre piani convergenti: alle *Memorie originali* "o di nostra fatica – come il saggio *Sulla densità della popolazione in Lombardia e sulla sua relazione alle opere pubbliche* inserito nel primo fascicolo – o conferite da distinti collaboratori", facevano da contrappunto "le *Riviste* delle opere nuove di varie lingue" e "una selva di *Notizie*, fra le quali più abbonderemo in quelle che esporranno lo stato economico di queste provincie, o potranno ad esso giovare" nella convinzione pertinace che "il bisogno di promuovere fra noi ogni maniera d'industrie è ormai troppo manifesto".

Dal 1839 al 1844, quando uscì l'ultimo fascicolo di questa prima serie, Cattaneo riuscì a fare della rivista, come dice Vittorini in termini apoditticì, "il più bel periodico di cultura e di scienza che avesse in quel tempo l'Europa", sprонando i collaboratori al rispetto delle consegne, rivedendone gli articoli e talvolta riscrivendoli, compilando egli stesso gran parte dei fascicoli per quanto riguardava le recensioni e le parti più propriamente informative. All'impresa presero parte un'ottantina di collaboratori (scienziati, naturalisti, medici, ingegneri, esperti di "scienze campestri", idraulici, letterati…), con alcuni dei quali amicizia e lavoro si fondevano nel comune partecipazione alla vita culturale della città, prolungandosi nelle discussioni serali in casa Cattaneo, come ricorda Gabriele Rosa in una pagina dell'*Autobiografia*.

A questo intenso sforzo intellettuale e organizzativo non corrispose l'atteso ritorno economico, originando lunghe controversie fra il proprietario direttore e lo stampatore Pirola, con il quale nell'ultimo anno Cattaneo ruppe il rapporto affidando la stampa degli ultimi fascicoli a Giuseppe Chiusi. Ma il tempo del "Politecnico" era ormai segnato e Cattaneo, sempre più assorbito dalla preparazione delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* in vista del VI Congresso degli scienziati italiani che si sarebbe aperto a Milano nel settembre del 1844, fu indotto a sospendere le pubblicazioni con il fascicolo LXII del 1844.

Era la fine di una stagione irripetibile, e mentre Cattaneo, divenuto nel frattempo "relatore" della Società di Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, era chiamato a presiedere la Commissione dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti per la riforma del "Politecnico" ora ormai segnato e Cattaneo, sempre più assorbito dalla preparazione delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* in vista del VI Congresso degli scienziati italiani che si sarebbe aperto a Milano nel settembre del 1844, fu indotto a sospendere le pubblicazioni con il fascicolo LXII del 1844.

Era la

MAPPA DI POPOLAZIONE
DELLA LOMBARDIA

indicante per ogni Distretto il numero assoluto degli abitanti e la loro densità relativa per ogni chilometro superficiale, di un milione di metri quadri, nell'anno 1836

redatta a corredo del primo volume pag. 29.

DEL POLITECNICO

CANTONE GRIGIONI

TIROLO ITALIANO

CANTONE TICINO

PIEMONTE

LAGO MAGGIORE

LAGO DI COMO

LAGO D'ISEO

LAGO DI GARDA

LAGO DI LUGANO

Ticino F.

Adda F.

Oglio F.

Mincio F.

Po F.

PIACENZA

PARMA

MODENA

SONDRIO

COMO

BERGAMO

BRESCIA

CREMA

MILANO

LODI

PAVIA

CREMONA

MANTOVA

Bormio 3,890 7

Chiavenna 13,174 23

Tirano 18,869 41

Edolo 18,869 24

Gravedona 7,787 61

Dongo 1,810 88

Traona 6,656 37

Morbegno 14,776 51

Adda F. 18,727 37

Ponte 12,864 36

Bellano 7,509 78

Portezza 7,608 71

Menaggio 10,255 125

Bellagio 8,922 101

Fedele 7,684 90

Macagno 7,953 86

Lanzo 13,107 126

Cavo 10,661 134

Cavirate 15,135 130

Angera 7,122 113

Varese 23,109 247

Arcisate 15,306 146

Gallarate 14,895 179

Viadate 17,126 128

Somma 12,208 202

Busto Arsizio 26,864 259

Saronno 35,388 247

Cuggiono 22,840 147

Abbiategrasso 33,030 157

Corsico 9,138 120

Rosate 12,147 100

Binasco 12,865 123

Bereguardo 14,101 137

Belmonte 33,861 364

Corte Olona 15,939 153

Introbbio 12,378 50

Piazza 10,103 23

Introzzo 20,328 33

Premo 28,169 40

Clusone 18,739 53

Lecco 17,981 114

Carro 11,553 131

Como II 8,187 244

Erba 22,267 220

Cantù 13,166 120

Asnago 6,915 88

Cermenate 10,305 88

Mariano 19,021 232

Barlassina 28,739 230

Monza 42,851 357

Bollate 16,108 171

Vimercate 25,839 217

Corpuscola 38,431 227

Trezzo 27,059 192

Vaprio 16,071 228

Brivio 10,706 233

Missaglia 18,541 217

Verano 18,541 212

Ponte S.Pietro 20,132 346

Almenno 10,908 100

Treviglio 27,059 192

Verdello 21,818 171

Martinengo 15,313 145

Romano 18,87 193

Caravaggio e frazioni 5,986
Rocco Ferrero „ 5,911
S. Colombano „ 5,824
Rovato „ 5,587
Casal Pusterlengo „ 5,633
Soncino „ 5,618
Ponte Oglio „ 5,516
Tellio „ 5,380
Sermide „ 5,374
Castel Leone „ 5,216
Castiglione Stiviere „ 5,068
Carpenedolo „ 4,900
Ostiglia „ 4,883
Curtatone „ 4,852
Asola „ 4,806
Margenta „ 4,788
Canti „ 4,783
Borghetto „ 4,765
Orzi Novi „ 4,726
Salò „ 4,630
Tirano „ 4,581
Gallarate „ 4,490
Saronno „ 4,381
Leguano „ 4,320
Lodi „ 4,261
Verola Nova „ 4,218
Garguano „ 4,159
Sondrio „ 4,109
Romano „ 4,108
Seregno „ 4,074
Lecco „ 4,073
Goito „ 4,055
Desio „ 4,042
Borrolo „ 3,925
Govérnolo „ 3,900
Martinengo „ 3,867
Gussago „ 3,867
Chiguolo „ 3,822
Somma „ 3,739
Quinzano „ 3,729
Dosolo „ 3,721
Leno „ 3,698
Maleo „ 3,697
Manerbio „ 3,674
Bedizzole „ 3,669
Calcinato „ 3,660
Palazzolo „ 3,659
Casal Buttano „ 3,648
Desenzano „ 3,625
Pizzighettone „ 3,611
Roverbella „ 3,578
Melegnano „ 3,567

Poggio e frazioni 3,559
Garzuolo „ 3,557
Cugionano „ 3,532
Mariano „ 3,528
Calvisano „ 3,523
Bagolino „ 3,487
Rivolta „ 3,439
Corbetta „ 3,424
Castiglione Lodig. „ 3,416
Gorgonzola „ 3,407
Cerinusco „ 3,367
Castel Goffredo „ 3,338
Urgnano „ 3,336
Pimercate „ 3,332
Acquanegra „ 3,327
Chiavenna „ 3,319
Castelluccio „ 3,313
Révere „ 3,308
Risaccolo „ 3,292
Gaudino „ 3,290
Talamona „ 3,268
Gussola „ 3,262
Villa di Chiavenna „ 3,199
Borgoforte „ 3,168
Cavaano „ 3,165
Ghedi „ 3,157
Belgiojoso „ 3,132
Morbegno „ 3,068
Clusone „ 3,055
Rivoque „ 3,023
Castenedolo „ 2,999
Pilò „ 2,993
Porto Marone „ 2,972
Ferro „ 2,971
Parabiago „ 2,944
Ostiano „ 2,931
Turago „ 2,914
Porto Mantovana „ 2,901
Comuto „ 2,892
Calstano „ 2,893
Casorate „ 2,853
S. Martino „ 2,810
Val Madrera „ 2,768
Calcio „ 2,717
Lissone „ 2,712
Mouzambano „ 2,679
Borgoforte sinistra „ 2,650
Ponte Valtellina „ 2,607
Nerviano „ 2,572
S. Stefano „ 2,560
Brignano „ 2,541
Cologno „ 2,539
S. Giorgio „ 2,538
Bagnolo „ 2,511
Albino „ 2,477
Caselle Landi „ 2,477
Quattro Ville „ 2,476
Erbusco „ 2,473
Rodigo „ 2,458
Rustimente „ 2,438
Toccolano „ 2,417
Livraga „ 2,411
Ponte Alboino „ 2,411
Limate „ 2,403

Popolazione stabile delle Città e altri Comuni maggiori di 2600 abitanti.

Milano e sobborghi e suburbani		181,278
Brescia	„ „	40,215
Mantova	„ „	32,310
Bergamo	„ „	31,115
Cremona	„ „	27,910
Pavia	„ „	26,313
Lodi	„ „	20,131
Mowa	„ „	17,286
Como	„ „	16,612
Piadana e frazioni		14,655
Casal Maggiore		14,103
Gonzaga		13,550
Crema e sobborghi		12,900
Codogno e frazioni		9,496
Chiari	„	8,918
Varese	„	8,590
Treviglio	„	8,853
Busto	„	8,777
Castello	„	8,196
S. Benedetto	„	7,759
Soresina	„	7,565
Sant'angelo	„	7,101
Sabbioneta	„	6,918
Due Miglia	„	6,793
Sarrara	„	6,722
Lonato	„	6,435
Abbiategrasso	„	6,223
Marcaria	„	6,218

Colori

Popolazione minima inferiore a 100 abitanti per chilometro quadro
„ media superiore a 100 „ „
„ massima superiore a 150 „ „

Il primo e maggior numero indica la popolazione assoluta
Il secondo e minor numero indica la popolazione relativa

Popolazione di Milano

Abitanti propri	Comune interno	165,500	
	„ esterno	25,768	
		171,268	171,268
Abitanti accentizi	„ interno	11,410	
	„ esterno	3,000	

CONFRONTO COLLA POPOLAZ. D'ALTRI STATI

Lucca	138
San Marino	108
Belgio	125
„ Fiandra	253
„ Lussemburgo	47
„ Limburgo	76
Parma	72
Olanda	76
Isole Britanniche	76
„ Inghilterra	101
„ Irlanda	94
„ Galles	41
„ Scozia	28
Modena	70
Venezia	86
„ Padova	183
„ Rovigo	124
„ Vicenza	110
„ Treviso	107
„ Verona	93
„ Venezia	91
„ Udine	59
„ Belluno	41
Due Sicilie	69
Regno Sardo	60
Francia	60
„ Settentrionale	80
„ Media	56
„ Meridionale	49
Toscana	59
Pontificio	58
Lega Germanica	56
„ Sassonia	99
„ Wurtemberg	83
„ Baden	79
„ Baviera	51
„ Annover	41
Svizzera	51
Austria in Generale	48
Prussia	45
Portogallo	35
Danimarca	34
Spagna	29
Turchia	18
Grecia	15
Russia	11
Svezia	7
Norvegia	4

LOMBARDIA

	Popolazione assoluta	relativa
Provincia di Milano	522,397	202
„ Lodi e Crema	206,314	175
„ Pavia	157,022	151
„ Cremona	188,565	132
„ Como	373,216	132
„ Mantova	232,406	107
„ Brescia	336,604	99
„ Bergamo	344,207	82
„ Sondrio	90,903	23
Lombardia in generale	2,471,634	116
„ alpina	225,855	34
„ media e bassa	2,245,979	151
Agro Cremasco	16,378	
Brianza ossia Monza	172,555	
Agro Lodigiano	143,290	
Ghiaiera	87,132	

Mappa di popolazione della Lombardia indicante per ogni distretto il numero assoluto degli abitanti [...] nell'anno 1836 redatta a corredo del primo volume pag. 29 del "Politecnico".